

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

7 giugno - 7 agosto  
Da due mesi il Paese è senza governo per l'ostinazione dei clericali. Basta!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121-63.521-61.468-67.842  
INTERURBANE: Amministrazione 084.796 - Coduzioni 00.406  
PREZZI D'ABBONAMENTO  
UNITA' (con edizione del lunedì) . . . . . 6.800 3.200 1.700  
RINASCITA . . . . . 1.500 800 350  
VITE NUOVE . . . . . 1.500 800 350  
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/28735  
PUBBLICITÀ: ann. colonn. - Commerciali: Cinema L. 100 - D'Annunzio L. 300 - Echi spacciati L. 100 - Crocchi L. 100 - L'Espresso L. 100 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 300 - Rivolgersi (RPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.964 e succursali in Italia

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 218

VENERDI' 7 AGOSTO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Ma cosa vogliono questi comunisti?

Ci accade spesso di scoprire che siamo rimasti ingenui, anche dopo tanti anni trascorsi ad occuparci di politica e di molti esempi di furberia che ci hanno dato più d'una volta uomini giudicati estremamente accorti. Noi comunisti quando crediamo che una cosa sia giusta ci battiamo per essa; se una causa ci pare buona, lottiamo per farla trionfare. Non siamo degli acciappanuvole, perché cerchiamo sempre di renderci conto della situazione e delle forze reali; ma non siamo degli opportunisti e ci sforziamo di non porre mai il vantaggio personale al di sopra degli interessi dei lavoratori. Così è avvenuto in passato, quando i furbi legavano l'asino dove voleva Mussolini e ci combattevano perché non facevamo altrettanto: così è accaduto in tempi più vicini, quando si indignavano contro di noi coloro i quali si legavano al carro della Democrazia cristiana, come voleva De Gasperi, mentre noi sceglievamo la strada meno comoda di lottare per spezzare il monopolio clericale.

Ci pare di aver avuto ragione e di aver fatto bene, anche se abbiamo pagato di persona, insieme con migliaia, con centinaia di migliaia di lavoratori i quali hanno preso coscienza che bisogna, con la lotta e con il sacrificio, far avanzare il Paese e salvarlo dai furbi e dai disonesti.

Oggi che il Paese si trova in una situazione nuova, di fronte a problemi difficili, a noi non pare sia da abbandonare il nostro metodo antico. Guardiamo alla realtà, consideriamo le esigenze di milioni di famiglie italiane. Se qualche cosa di nuovo c'è per noi, è forse il sentire che la nostra responsabilità si è accresciuta, che siamo impegnati a rispondere alle speranze, a tener conto delle rivendicazioni di milioni e milioni di elettori, che hanno avuto fiducia in noi.

L'Italia ha bisogno oggi di un governo che aiuti i cittadini a lavorare insieme, che assicuri più pace, più giustizia, più libertà a tutti gli italiani e che non li tenga fuori dai tentativi intesi a difendere la pace nel mondo. Noi crediamo che oggi nessun partito possa pretendere di governare da solo, senza tener conto degli altri, e che nessun partito possa scrivere sulla sua bandiera il proposito di impedire ad ogni costo che si costituisca un governo il quale ascolti le più imperiose esigenze, comuni alla grande maggioranza degli italiani. Ecco quello che pensiamo e quello che ha detto la Direzione del nostro partito. Abbiamo indicato un programma di governo: abbiamo esaminato e trovato ragionevoli le proposte socialiste; abbiamo chiesto la collaborazione del nuovo governo con le organizzazioni sindacali, anche con quella cattolica e con quella socialdemocratica.

E il campo dei partiti di centro è stato messo a rumore; qualche uomo politico, di quelli che più ci tengono a dirsi democratici, è stato preso addirittura dal terrore. Saragat, per esempio, dopo aver trovato ragionevoli le proposte del compagno Nenni, è stato molto seccato di veder cedere il suo giudizio con il nostro; persino i monarchici ci si sono messi e hanno scritto che quei nove punti socialisti fanno parte del loro programma, a patto però di aggiungere ad essi un decimo comandamento che dica pressappoco: «Eccoli col cappello, se i comunisti sudano destesse». I democristiani sono apparsi più imbarazzati e più velenosi; ci hanno denunciate sempre come fautori biechi del più irragionevole ostruzionismo; si apprestavano a fare inorridire i buoni cittadini sulla impossibilità di governare con un Parlamento, dove le sinistre votano sempre contro i ministri, e oggi invece concludono che è meglio lasciare insoluti i problemi del lavoro e della miseria, piuttosto che rischiare un governo, contro il quale i comunisti potrebbero anche non votare la sfiducia.

Insomma cosa vogliono questi comunisti? Non stanno alle regole del gioco parlamentare come piacerebbe a Gonella e ai suoi amici: vogliono l'amnistia, chiedono che cessino le discriminazioni, propongono che venga rispettata la Costituzione, raccomandano che i sindacalisti cattolici si incontrino con quelli della C.G.I.L., per far presente al governo le esigenze delle classi lavoratrici. Questi comunisti credono di

## LA CRISI DI NUOVO IN ALTO MARE PER L'INTRANSIGENZA CLERICALE La D.C. insiste nel veto ad ogni governo che intacchi il suo monopolio politico

I liberali si rifiutano di appoggiare il governo monocolor voluto dall'oligarchia democristiana - Gli oltranzisti clericali hanno risposto «no» anche a una proposta capitolarda di Saragat - Visita di Piccioni ad Einaudi - Trattative tra la DC e il PNM?

La crisi bruscamente respinta l'altro ieri in alto mare dal veto brutale di Gonella che stroncava il principio di accordo per un governo tripartito che accoglieva, sia pure in parte, alcune delle esigenze avanzate dal P.S.I., non ha fatto neppure un passo avanti. Piccioni non ha ancora accettato l'incarico, né si sa se l'accetterà, ieri mattina egli si recò a Caprarola per incontrarsi con il Presidente della Repubblica, ma — tra la sorpresa di tutti — nemmeno da quest'incontro è venuta una conclusione o un chiarimento. Anzi nella giornata di ieri è stato confermato che il veto clericale ha spezzato bruscamente le trattative che si erano sviluppate nei giorni scorsi

tra la D.C. e i partiti minori, tramite i liberali intorno alle proposte socialiste. A proposito della interruzione brutale di queste trattative, le dell'intransigenza clericale nel porre risolutamente «no» ad un governo che sia un mutamento di linea, la stessa agenzia del P.S.D.I., Roma, scriveva ieri sera una nota piuttosto risentita, nel corso della quale confermava la piena e assoluta responsabilità della D.C. nel rifiutare la «apertura a sinistra». «Negli ambienti del P.S.D.I.» scrive l'agenzia — gli avvenimenti di questi giorni sono giudicati di conferma all'impressione ricavata dai dirigenti del partito sin dall'inizio della crisi: ossia che

## Il compagno Togliatti risponde a Saragat

Il compagno Togliatti ad un nostro redattore che lo ha interrogato a proposito delle dichiarazioni dell'on. Saragat, ha risposto:

«Non ho proprio capito perché l'on. Saragat ha voluto fare la relazione con gli sviluppi dell'attuale crisi di governo, delle dichiarazioni (dove se la prende aspramente e personalmente con me. Vorrei ricordargli, prima di tutto, che le decisioni del nostro Partito sono sempre collettive. L'ultima, che ha fatto perdere a Saragat, uno degli sconfitti del 7 giugno, il lunedì degli occhi, consiste esclusivamente nel constatare come elaborato dai socialisti una benedetta alleanza verso un governo che le alleanze. Non riusciamo a capire come si possa contestare a un partito la facoltà di prendere una posizione simile, a meno che non si vogliono cancellare dalla carta i partiti che danno noia, quelli della classe

operata, per esempio. Questo è il fascismo; ma questo non ha niente a che fare con la democrazia.

Non esito a dire che noi non avremmo nessun timore nemmeno di dichiarare rase operata e le forze democratiche avanzate sono costrette a ricorrere, quando per attuare le trasformazioni sociali e politiche che esse rivendicano e che il popolo reclama, sono spinte dalla situazione e dalla testarda resistenza dei reazionari a prendere il potere per via rivoluzionaria. Or bene, tutti sanno che da quando noi abbiamo una Costituzione repubblicana che prevede e indica la necessità di profonde trasformazioni sociali, noi abbiamo proposto agli operai e ai lavoratori italiani di muoversi e lottare per ottenere che le trasformazioni sociali di cui l'Italia ha bisogno si compiano, non già violando la legalità, ma attuando la Costituzione. La maggioranza degli

operai italiani ha accolto questa nostra proposta e per questo ci segue. Anche una grande parte dei contadini e del ceto medio si pone, accanto a noi e accanto ai socialisti, su questo terreno. Quando l'on. Saragat e i suoi alleati clericali pongono le loro istanze esclusive contro qualsiasi azione politica positiva di queste forze avanzate che noi esprimiamo, intendono essi fornire in questo modo la prova che la strada da noi proposta al popolo italiano è assurda, e quindi bisogna che la classe operaia e il popolo si dispongano, un giorno o l'altro, a spezzare con una azione rivoluzionaria la tenace resistenza del ceto privilegiato all'applicazione stessa della nostra Costituzione? Se è questo che essi si propongono di dimostrare, li apprezziamo per le loro qualità pedagogiche, ma non vi è motivo per cui dobbiamo modificare la nostra linea politica».



Piccioni e Gonella dopo il colloquio in cui è stato deciso di impedire la formazione di un qualsiasi governo che non si basi sul potere esclusivo dei clericali

L'irritazione dell'agenzia socialdemocratica nei confronti della D.C. è tanto più spiegabile se si tiene presente una notizia di fonte inaffidabile, secondo la quale i capi in fascia ricevuti dai minori, e da Saragat in particolare, sarebbero stati due e non uno. Ieri mattina infatti, al ritorno di Piccioni da Caprarola, Villabruna si è recato da lui, latore di una carta di sinistra, per discutere con il leader socialdemocratico si era detto — tramite Villabruna — disposto a «mollare» sui nove punti di Nenni, contentandosi di una affermazione generica da contestarsi nelle dichiarazioni programmatiche del governo. A queste condizioni egli sarebbe stato disposto ad appoggiare un governo quadripartito. La risposta di Piccioni, tuttavia, non lasciava dubbi sul significato esatto del «veto» clericale del giorno prima, eseso ormai anche all'apertura verso Saragat. «Condizioni intere di partito e ambientali impediscono la formazione di un governo tripartito», ha risposto Piccioni a Villabruna, aggiungendo in più, dopo le promesse di due giorni avanti e ricacciando la soluzione della crisi ancora una volta in alto mare, con la prospettiva di un «governo monocolor» caratteristico al quale i «minori», secondo la D.C. sarebbero tenuti «per amor di Patria» a dare il loro appoggio.

Ieri mattina — in un'atmosfera di estrema incertezza — si riunivano i liberali per discutere la situazione e trovare per decidere la risposta da dare a Piccioni. Come è noto, l'altro ieri, Piccioni — a seguito dell'intervento di Gonella — aveva fatto marcia indietro e aveva proposto ai liberali non più di partecipare al governo ma soltanto di dargli il voto. Al termine della riunione i liberali diramavano un comunicato in cui i liberali «riconfermano le precedenti deliberazioni con le quali si riconosce l'esistenza di condizioni obiettive per la formazione di un governo di coalizione fondato sull'appoggio determinante dei partiti democratici. Ribadiscono che il P.L.I. è pronto a partecipare ad un tale governo, mentre è contrario alla formazione di un governo monocolor». Dunque, se i liberali terranno fede alla impostazione di tale comunicato, essi dovrebbero votare contro il governo.

(Continua in 2. pag. 5. col.)

## UNA IMPRESSIONANTE LEZIONE DI FIEREZZA E DI ORGOGLIO NAZIONALE AGLI AGUZZINI DI CLARK

## Arco di trionfo a Pan Mun Jon per gli eroi reduci da Koe-do

Scheletrici, rosi dalla febbre e dalla t.b.c., barcollanti per la debolezza, i reduci si strappano l'uniforme del nemico e levano bandiere del loro paese fatte con gli stracci e gridano il loro evviva alla patria



Gli eroi di Koe sbarcano a Fusan prima tappa sulla strada della libertà (Telefoto)

PAN MUN JON, 6. — Erano passate da pochi minuti le nove, quando sul tortuoso sentiero che porta alla altura di Pan Mun Jon, dove è stato impiantato il villaggio per raccogliere i reduci dai campi di prigionia, sono apparse due jeep, la prima con una bandiera azzurra e l'altra con una bandiera gialla, subito seguite da una dozzina di autoambulanza americane. Erano ancora lontane quando da esse si è levato il coro dell'inno nazionale coreano inframmezzato da grida di evviva. Arrivavano i primi gruppi di ammalati e feriti che per mesi e mesi hanno vissuto e combattuto nell'inferno di Koe-do dove, quasi ogni giorno, l'assassinio di qualcuno veniva annunciato al mondo con incredibile cinismo da freddi comunicati del comando americano.

**Dieci bandiere**

Sotto il grande arco di trionfo sormontato dalla stella rossa, le crocicine coreane e cinesi, pallide in volto, non sapevano contenere l'emozione che ci aveva tutti sopraffatti. Le autoambulante, montando faticosamente sulla salita, si sono venute a fermare sul grande piazzale, presso la pensilina. I loro sportelli sono rimasti ancora chiusi per alcuni minuti, che sono trascorsi con esasperante lentezza. Non si riusciva ancora ad intravedere il volto degli uomini che nel buio continuavano a cantare.

Un gruppo di ufficiali americani dalle faccie verdi sul viso, come per raccogliere tutte le sue forze: di scatto si è portato le mani sulla logora uniforme americana e con rabbia se la è strappata addosso, si è tolto le scarpe, calzandosi ed è rimasto in mutande dimostrando il suo scheletrico corpo segnato da cicatrici ancora rosse. Ha preso tutto quello roba da terra e l'ha lanciato contro il soldato americano che fino a pochi minuti prima era stato uno dei suoi aguzzini.

Scalzo, seminudo e barcollante, il soldato si è voluto incamminare da solo verso la tenda dove, appena entrato, è scoppiato in un pianto dirotto abbandonandosi come un bambino tra le braccia della infermiera che come lui piangeva. Era finalmente libero, in patria, a casa, e dopo tanta resistenza si abbandonava ai suoi sentimenti di gioia e di dolore.

**Malati di t.b.c.**

Intanto dal piazzale arrivavano le grida di «mamse!», gli evviva del soldato americano ancora liberati. «Viva l'Esercito coreano! Viva Kim Ir-sen! Mansé!» grida che si sprigionavano da poveri petti quasi tutti toccati dalla tubercolosi. Chiamati per nome, i prigionieri cino-coreani sono venuti uno ad uno fuori dalla autoambulanza con calma, senza tradire nessun segno di nervosismo. Si sono tolti di dosso gli indumenti e si sono piegati in due ed è

## LA LOTTA A ROMA PER I SALARI

## Sciopero di quattro ore proclamato dai tre sindacati

La manifestazione avverrà martedì - Piena riuscita dello sciopero a Bergamo - La C.G.I.L. sollecita l'incontro con la Confindustria

hanno scioperato ieri per l'aumento della contingenza. Alla protesta ha aderito il 95 per cento dei lavoratori, con il punto del 100% ai cantieri Mercedes, Gazzoni, Bartoloni, Ciardelli e Ramacciotti.

Sempre per l'aumento della contingenza oggi scenderanno in sciopero dalle 11 alle 12 i metalmeccanici della città e della provincia di Padova che rivendicano un aumento di 106 lire giornaliere.

Lunedì 10 agosto infine tutti gli edili della provincia di Cosenza sosteranno il lavoro per tutta la giornata. Le rivendicazioni fondamentali della categoria sono due: lo aumento della contingenza di 12 lire all'ora e il rispetto dei contratti di lavoro violati sistematicamente dal padronato.

Anche la provincia e la città di Agrigento scenderanno in lotta per la perequazione della contingenza: martedì 11 tutte le aziende industriali sospendranno il lavoro per due ore.

A Ragusa prosegue intanto la lotta nelle mine di asfalto e alla A.E.C.D. per ottenere un aumento della contingenza di 20 lire all'ora.

Sulle questioni salariali continua lo scambio di lettere fra le organizzazioni sindacali e la Confindustria. Come è noto la Confindustria padronale ha risposto di non essere disposta a rivedere l'attuale regime salariale accettando tuttavia l'incontro proposto dalle organizzazioni sindacali. Alla lettera della Confindustria ha ieri risposto la segreteria della CGIL con la seguente lettera: «Abbiamo ricevuto la vostra lettera in data odierna. Prendiamo atto che siete in linea di massima favorevoli ad un incontro con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Riteniamo dovervi osservare che, da

la situazione sindacale esistente, il termine da voi indicato di due settimane per la fissazione della data, dovrebbe opportunamente essere accorciato, in quanto siamo sicuri che un incontro, che chiarisca le rispettive posizioni approfondendone gli aspetti, aprirebbe favorevoli prospettive di intesa e determinerebbe, quindi, fra i lavoratori una situazione di minore tensione e nelle aziende un clima più sereno.

Siamo, perciò, a prepararci di ruolo fissare il più presto possibile la data per un primo incontro».

(Continua in 2. pag. 5. col.)

## VIOLENTI NUBIFRAGI SULLA SICILIA

## Torrenti di fango nelle vie di Palermo 104 famiglie senza tetto a Catania

PALERMO, 6. — Violentissimi nubifragi hanno imperverato questa notte su gran parte dell'isola.

A Catania e sulle zone circostanti il nubifragio ha causato gravissimi danni: oltre alla prolungata interruzione della rete elettrica e telefonica, ben centotrenta famiglie sono rimaste senza tetto a causa dei numerosi casi di allagamento e, purtroppo, anche di crolli.

Il vento, che ha raggiunto i punti di 120 chilometri orari, ha provocato gravi danni agli stabilimenti balneari del Lido Pisciotta.

All'aeroporto alcuni aerei che erano allineati sul campo sono stati sospinti dal vento. Uno contro l'altro e sono rimasti danneggiati. In un capannone dell'aeroporto civile, ove erano degli apparecchi da turismo, è

collato per metà il tetto e alcuni aerei hanno subito danni. Un violento temporale, accompagnato da forte vento, ha investito anche la fascia costiera di Augusta.

A Palermo infine un forte acquazzone fatto cambiare aspetto alla città.

Non vogliamo essere esagerati ma è proprio così: dopo due ore di pioggia era insostenibile ieri camminare per le vie del centro e della periferia: una dusta liquida aveva ricoperto le strade, e i tombini, regolarmente otturati, gurgitavano d'acqua e qua e là era possibile vedere vari e propri zampilli.

Poi è cominciata a mancare la luce nelle strade e nelle case, con intermittenza, per tutta la sera.

Poi non hanno funzionato più i telefoni.

Le famiglie dei catoni hanno visto il vecchio dramma: i torrenti d'acqua melmosa si sono riversati alla Kalsa, a Capuccini, in Corso Olivuzza irrompendo con forza nei vicoli e nei cortili.

In Piazza Venezia, le strade adiacenti, l'acqua ha raggiunto un livello di mezzo metro. Via Casa Professa, Via Castro, Via Pannaria, Piazza S. Onofrio sono state le prime ad allagarsi.

I V.V.E.F. hanno dovuto far fronte a 200 chiamate di soccorso, non solo in città ma anche in taluni centri della provincia, come a Cefalù, dove una fognatura ha completamente allagato una vasta zona di terreno. Cinque principi d'incendio causati da corti circuiti o da fulmini sono stati tempestivamente domati.

Alcuni sono usciti tenendo disteso un telo da tenda sul quale, con la pasta dentifricia loro distribuita per la prima volta giorni o sono, hanno scritto frasi inenigmate alla Patria, al Partito, all'Esercito. Appaivano tutti in uno stato di estremo esaurimento, magrissimi, pallidi, emaciati, barcollanti dalla debolezza, i sopravvissuti ai campi di detenzione non furono liberati in peggiori condizioni.

Questi feriti, questi uomini inermi e minorati, di cui ancora ieri due sono stati vigliaccamente uccisi con raffiche di mitra, ottavano stamane un indimenticabile impressionante spettacolo di coraggio e di forza. Uscivano dalle autoambulanti con la testa alta e da vincitori orgogliosi di aver saputo resistere a tanto terrore. Dai loro abiti si sprigionava ancora l'odore nauseante dei gas che fino a poche ore prima erano stati lanciati contro di loro per tentare di farli tacere, di soffocare la voce delle loro proteste. Un prigioniero sulla cinquantina, dai piccoli baffi spioventi è venuto fuori con gli indumenti americani in mano, ha tentato di lanciare lontano quella roba, ma si è piegato in due ed è